

FRASI ALL'IMPERATIVO IN ITALIANO: aspetti glottodidattici di forma, intonazione, cortesia ed interculturalità

1. INTRODUZIONE

Nell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda o straniera (L2/LS) l'imperativo viene considerato un capitolo relativamente difficile, nella sua integrità appare al livello B1/B2 (secondo il *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue*) che dagli apprendenti spesso viene percepito come una zona di passaggio dall'italiano 'facile' alla 'complessità' di questa lingua (ad es. ai casi dell'imperativo informale vi vengono legate le forme del congiuntivo presente). Nell'insegnamento moderno, con l'avvento dell'insegnamento comunicativo anche per quanto concerne l'italiano L2/LS negli ultimi decenni, le forme grammaticali appaiono anche prima che gli apprendenti siano 'grammaticalmente maturi' (considerando ovviamente l'ambiente scolastico e linguistico in senso largo). Sembra appropriata la decisione che l'insegnante si soffermi e presti attenzione all'uso dell'imperativo e delle frasi iussive nella lingua italiana anche prima che i 'suoi' apprendenti siano al livello B.

Questa struttura grammaticale e la funzione comunicativa ad essa legata viene affrontata nei libri di testo per l'insegnamento dell'italiano L2/LS in modi diversi che tutt'oggi permangono piuttosto carenti. Pertanto è stata eseguita un'analisi sulle frasi imperative prototipiche (cioè quelle in cui vengono usate le forme dell'imperativo) e in parte sulle non-prototipiche (frasi iussive senza l'imperativo). L'obiettivo era anche di mostrare se ci fosse qualche lacuna nelle grammatiche pedagogiche nonché nei libri di testo per l'italiano L2/LS, e di proporre delle informazioni supplementari per dare agli apprendenti la possibilità di conoscere l'imperativo, nelle sue forme più frequenti e/o idonee alla comunicazione in italiano.

Seguendo il primo obiettivo sono state esaminate circa 4 ore (240 minuti) di programma televisivo italiano (della RAI UNO), tra trasmissioni informative (telegiornali, meteo), di spettacolo e varietà (per bambini, ragazzi, adulti) e di contatto (Unomattina). Sono apparsi circa 250 atti comunicativi in cui veniva usato l'imperativo, in media quindi si è sentito un imperativo al minuto (spesso in frasi brevissime). Infatti, tra i circa 250 atti verbali c'erano 170 casi (il 48 %, v. *Grafico 1*) con l'imperativo in funzione iussiva (tra confidenziale alla forma del tu e del voi), e alla forma di cortesia Lei (per maggiori dettagli v. nel seguito), ad es.:

* *Indirizzo dell'autrice:* Filozofska fakulteta, Oddelek za romanske jezike in književnosti, Aškerčeva 2, 1000 Ljubljana, Slovenia. Email: darja.mertelj@guest.arnes.si

¹ Il punto esclamativo non può essere un appoggio per gli apprendenti (anche se usato troppo spesso negli esercizi per fissare l'imperativo) perché nell'italiano con il punto esclamativo non si distinguono frasi imperative in genere, bensì vari tipi di frasi che esprimono una certa enfasi, dovuta ad alti livelli di emozioni del parlante.

1a) *Prendi fiato.(!)¹, Romeo, preparati a morire.(!), Arrangiate in qualche modo.(!)*

1b) *Guardate questa immagine.(!)*

1c) *E senta, mi dia il suo pensiero personale.(!), Nessuno dimentichi l'olocausto.(!)*

Negli altri 80 casi (il 22 %, v. *Grafico 1*) vi ricorrevano quegli esortativi al plurale (proposte/suggerimenti, per maggiori dettagli v. nel seguito), ad es.:

2) *andiamo(!), vediamo(!), facciamo(!) ecc.*

In ben 100 casi (il 28 %, v. *Grafico 1*) invece non figuravano le 'vere' frasi imperative (ordini veri e propri), bensì gli usi dell'imperativo come segnali discorsivi (per maggiori dettagli v. nel seguito), ad es.:

3) *guardi(!), guarda(!), senta(!), senti(!), dai(!) ecc.*

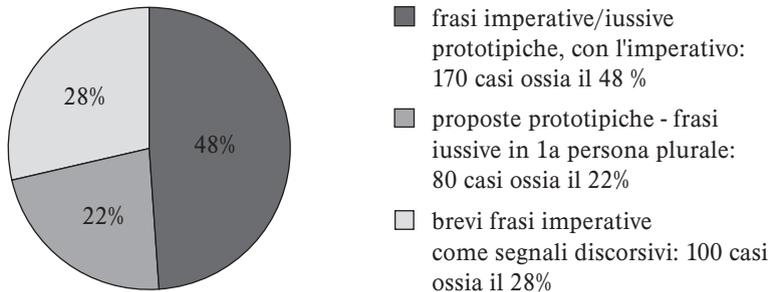


Grafico 1: *Atti comunicativi all'imperativo in trasmissioni televisive (informative, di spettacolo e varietà, di contatto)*

Osservando e analizzando i casi dell'imperativo nella comunicazione parlata dell'italiano televisivo è aumentata l'attenzione verso la lingua parlata in altre comunicazioni quotidiane.² Pertanto nel contributo vi sono presentate alcune osservazioni sull'uso dell'imperativo e delle frasi imperative nell'italiano moderno, nonché quelle che sembrano oltrepassare la sola funzione iussiva. Ci si sofferma in particolare sugli aspetti formali, comunicativi ed interculturali legati all'insegnamento dell'italiano L2/LS.

² Sarebbe precario dire che in queste comunicazioni le percentuali siano simili o diverse. Forse farebbe eccezione l'uso dell'esortazione alla 1a p. pl. ('noi') la cui elevata frequenza è dovuta agli inviti del/la presentatore/trice al pubblico televisivo.

2. Le forme e la complessità dell'imperativo nell'apprendimento/insegnamento

Le forme verbali italiane, per esprimere la modalità, non sempre devono impiegare un ausiliare, come ad es. in inglese o in tedesco.³ I modi sono definiti invece dalle desinenze che nel caso dell'imperativo sono relativamente poco diverse dalle forme di altri modi (indicativo e congiuntivo presente), e pertanto difficili da distinguere da parte di un apprendente straniero, ad es. si osservino quattro esempi della 'stessa' forma verbale (del verbo *parlare*) in quattro diversi tipi di frase:

- | | | |
|--|---|---|
| a) frase dichiarativa, 3a pers. sg. | → | 4) (Marco) <u>parla</u> solo italiano. |
| b) frase interrogativa, 3a pers. sg. | → | 5) (Marco) <u>parla</u> solo italiano? |
| c) frase interrogativa, 2a pers. sg. – dando del Lei | → | 6) (Signore, Lei) <u>parla</u> solo italiano? |
| d) frase imperativa, 2a pers. sg. – dando del tu | → | 7) (Marco, dai), <u>parla</u> solo italiano.(!) |

Infatti, trattando dei verbi in -are in queste frasi principali dichiarative, interrogative o imperative viene usata la *stessa* forma. La situazione è ancora più acuta nel caso dell'imperativo: sarebbe possibile difendere anche l'idea che le forme particolari dell'imperativo non esistono: nelle frasi imperative prototipiche vengono usate, trattandosi dei verbi in -are e dell'informalità, le stesse forme del modo indicativo per la 2a persona singolare o plurale, ad es.

polarità positiva:

- | | |
|----------------|---|
| verbi in -are: | 8a) Guarda, <u>aspetta</u> un attimo e sono pronta.(!)
vs. Marco <u>aspetta</u> il tram. |
| | 8b) <u>Aspettate</u> che finisco.(!)
vs. Da quando è che <u>aspettate</u> ? |

Lo stesso principio vale per le forme indicative per la 2a persona singolare o plurale, trattandosi dei verbi in -ere ed in -ire, ad es.:

polarità positiva:

- | | |
|----------------|--|
| verbi in -ere: | 9a) Senti, <u>prendi</u> questo libro e basta.(!)
9b) Ragazzi, <u>prendete</u> l'ombrello che piove.(!) |
| verbi in -ire: | 10a) Dai, <u>finisci</u> questo lavoro.(!)
10b) Su, <u>finite</u> già questo lavoro.(!) |

La forma da usare nella frase imperativa negativa (per la 2a persona singolare) è l'infinito (v. 11, 12, 13) che nella forma coincide con il frequente uso dell'infinito nelle istruzioni quando il destinatario è sconosciuto, senza riguardo alla polarità positiva o negativa (v. 14ab, 15ab, 16ab), ad es.

polarità negativa:

- | | |
|----------------|---|
| verbi in -are: | 11) Senti, <u>non aspettare</u> che cominci a piovere.(!) |
|----------------|---|

³ Lo spesso usato *condizionale semplice italiano* non ha bisogno di un ausiliare: *Andrei al cinema stasera.*, mentre in inglese o in tedesco è proprio l'ausiliare che definisce la modalità: ingl. *I would go to the cinema tonight.* oppure ted. *Ich würde heute abend ins Kino gehen.*

- verbi in -ere: 12) *Guarda, non prendere questo libro perché è noioso.(!)*
- verbi in -ire: 13) *Senti, non dormire fino a tardi.(!)*

vs. istruzioni

- verbi in -are: 14a) *Tagliare la cipolla a dadini ...(!)*
 14b) *Non tagliare la carota a pezzi troppo grossi ...(!)*
- verbi in -ere: 15a) *Prendere un recipiente capiente ...(!)*
 15b) *Non aggiungere l'acqua nel ragu ...(!)*
- verbi in -ire: 16a) *Ripulire per bene le carote e ... (!)*
 16b) *Non pulire i funghi sotto l'acqua, ma ... (!)*

D'altronde, nel registro formale le forme dell'imperativo (alla 2a pers. sg. o pl.) coincidono, sia nella polarità positiva che negativa, con le forme del congiuntivo presente alla terza persona singolare o plurale, cf. 17a e 17b, 18a e 18b, 19a e 19b:

- verbi in -are: 17a) *Mi scusino se mi ripeto.(!)*
 17b) vs. *Penso che gli studenti usino troppe parole ...*
- verbi in -ere: 18a) *Prendano posto a sinistra del sindaco.(!)*
 18b) vs. *Credo che discutano della politica estera.*
- verbi in -ire: 19a) *Signora, finisca entro le due, per cortesia.(!)*
 19b) vs. *Dubito che la riunione finisca entro le due.*

Inoltre, in tutti e due i registri (formale e informale), in tutti e tre i gruppi di verbi (e senza riguardo alla polarità) si usa la prima persona plurale per ottenere l'effetto di suggerimento (inoltre vi è la coincidenza ossia l'ambiguità tra le forme, indicative o congiuntive, al presente), ad es.:

- 20) *Senti, andiamo al cinema stasera.(!) Danno un bel film che ha vinto l'Oscar.*
- 21) *Senti, Sonia, non aspettiamo Marco(!), altrimenti ...*
- 22) *Senti, non discutiamo di queste cose.(!) Mi danno proprio fastidio ...*
- 23) *Scusi, signora, non finiamo questo lavoro oggi(!), lo faremo domani.*

Come si è potuto osservare dagli esempi 4–23, l'imperatività non si può comprendere sufficientemente dalla sola combinazione della forma verbale con il tipo di frase. Ci vuole un minimo contesto in modo che l'apprendente possa intuire le funzioni pragmatiche delle strutture grammaticali nel co(n)testo. Proprio la diversità di forme nell'ambito di una stessa funzione comunicativa (nel nostro caso dell'imperativo), può causare notevoli problemi e richiedere un certo sforzo dagli

apprendenti, cf. esempi 24–27 (in seguito) che rappresentano possibili ambiguità, dovute alla scelta della desinenza del verbo e all'intonazione della frase.

Nel caso dell'imperativo, secondo le esperienze dell'autrice, nei processi naturali o naturalistici d'acquisizione senza un ben guidato apprendimento cosciente è difficile che si realizzi un esito sufficiente (dovuto a troppe similitudini formali): si osservino solo le 'stesse' frasi italiane, e con ciascuna due intonazioni e funzioni diverse: interrogativa (cf. 26 e 27) vs. imperativa (cf. 24 e 25), entrambe alla 2a pers. sg.:

frase imperativa, 2a pers. sg. – rivolta al 'tu' 24) Marco, presta questo libro a Maria.(!)

frase imperativa, 2a pers. sg. – rivolta al 'Lei' 25) Signore, presti questo libro a Maria.(!)

vs.

frase interrogativa, 3a pers. sg. – rivolta al 'tu' 26) Marco, presti questo libro a Maria?

frase interrogativa, 3a pers. sg. – rivolta al 'Lei' 27) Signore, presta questo libro a Maria?

L'ambiguità tra la scelta della desinenza del verbo e l'intonazione della frase viene spessissimo causata dal fatto che gli apprendenti non sentono l'intonazione prima di aver risolto esercizi (prevalentemente grammaticali, ad es. trasformare l'infinito in imperativo e leggere le soluzioni ad alta voce). Gli apprendenti restano disorientati dal fatto che le desinenze -a e -i appaiono sia nell'imperativo formale che informale (nel gruppo in -are, nei gruppi -ere ed -ire c'è anche la desinenza -e); inoltre c'è la questione della giusta intonazione.⁴

Principalmente sembra opportuno chiarire agli apprendenti in modo esplicito come il modo e il tipo di frase coincidano nella cornice della meta-funzione interpersonale. Ci si dovrebbe soffermare su quelle forme dell'imperativo che sono poco distinguibili dalle forme indicative o congiuntive, ed anche sul fatto che la frase imperativa formalmente non è facilmente riconoscibile. Sembra logico che negli apprendenti andrebbe sviluppata la coscienza che si tratta di un atto comunicativo con il quale si cerca di influire sul comportamento dell'interlocutore il che richiede anche un uso appropriato delle forme grammaticali e dei tipi di frase.

3. ASPETTI DI CORTESIA

Per influenzare una persona dello stesso livello sociale (con cui si ha un rapporto di parentela o di amicizia) normalmente si usano frasi imperative non formali che in tali casi non stonano. Le universali regole di cortesia permettono l'utilizzo delle frasi

⁴ L'intonazione interrogativa viene scelta intuitivamente dagli apprendenti sloveni per risultare più cortesi, il che va benissimo, ma solo finché *veramente* vogliono usare una domanda cortese, dando del tu o del Lei (cf. 26 o 27). D'altronde, considerando una certa situazione comunicativa e volendo usare l'imperativo nella prototipica frase iussiva (cf. 24 o 25), ma dimenticando di cambiare le desinenze dall' -a in -i (o viceversa dando del Lei), ecco che appare una grave svista comunicativa (oltre grammaticale). Non solo si richiede qualcosa al destinatario in modo più diretto possibile, gli si dà anche del tu invece del Lei, violando così la cortesia ancora di più. Anche se gli sbagli o sviste non sono l'intenzione dell'apprendente in tal caso si richiede forse troppa tolleranza da parte di un interlocutore madrelingua.

imperative prototipiche come le più idonee anche dal punto di vista dell'economia nel linguaggio.

Brown e Levinson (1987: 94–101) hanno trovato la forma prototipica della frase imperativa tra i mezzi linguistici che si usano nella comunicazione diretta e indiretta, sia della cortesia negativa (ingl. negative politeness, v. esempi 29–31) che della cortesia positiva (ingl. positive politeness, v. esempi 28a e 28b). Secondo loro, le frasi imperative prototipiche nella comunicazione indiretta (quella formale tra gli individui socialmente lontani o diversi) fanno parte della 'negative politeness' e sono del tutto accettabili quando il destinatario è neutro o lo si rende tale (così nelle istruzioni di vario genere), ad es.:

28a) *Signore, si accomodi, per favore.(!)*

28b) *Non si preoccupi, signora.(!)*

Il parlante usa queste frasi imperative quando l'effetto gli risulta, per varie ragioni, più importante della cortesia. Inutile dire che tali frasi, considerando la loro minima o nulla 'richiesta dello spazio personale' del destinatario, non diminuiscono assolutamente il livello di cortesia (Brown/Levinson 1987).

Invece la cortesia negativa viene segnalata da mezzi linguistici ben elaborati in un comportamento rispettoso (per maggiori dettagli v. 5. *Frasi imperative non prototipiche*), quando il parlante e il destinatario si rendono conto che non si tratta di intenzioni comuni, ma di intrusioni nella libertà o nell'integrità del destinatario, ad es.:

29) *Scusi, Le dispiace/dispiacerebbe chiudere la porta, per favore?*

30) *Scusi, può/potrebbe chiudere la porta, per cortesia?*

31) *Scusi, chiuderebbe la porta, per favore?*

D'altronde, secondo Brown e Levinson (1987: 101–103, 129–131; cf. Widdowson 1984: 78–79) la cortesia positiva fa parte di un uso familiare o pseudo-familiare in cui si cerca di sottolineare le intenzioni condivise dal parlante e dal destinatario, o che si dimostrano come tali. La cortesia nelle frasi imperative prototipiche può essere intensificata o diminuita, ad es. con l'impiego degli 'esortativi affettivi' con i quali i parlanti nativi di lingua italiana 'ammorbidiscono', almeno apparentemente, la dura imperatività della frase imperativa prototipica, ad es.:

32a) *Vieni qua, tesoro.(!)* 32b) *Amore, pulisciti le scarpe.(!)* 32c) *Caro, aiutami con i bagagli.(!)*

L'uso degli esortativi affettivi nei libri di testo per l'italiano L2/LS è pressoché assente, comunque gli apprendenti sloveni li riconoscerebbero con l'appropriato significato interculturale, se *non* fossero tradotti (troppo) letteralmente.

Invece se uno sloveno usasse tanti esortativi affettivi, come avviene in situazioni simili in Italia, la sua comunicazione sarebbe considerata assai marcata: nella nostra cultura sono meno frequenti o comunque più circoscritti agli stretti rapporti famigliari o amichevoli. D'altronde, se un parlante sloveno non usasse degli affettivi

nella comunicazione con i parlanti italiani darebbe vita ad una svista interculturale. Una frase all'imperativo, anche se pensata benevolmente, ma non accompagnata dall'esortativo affettivo, spesso potrebbe essere percepita come (troppo) rozza.

Comunque anche in italiano (e non meno che nelle altre lingue europee) l'uso dell'esortativo affettivo di connotazione negativa o ironica intensifica l'imperatività scortese della frase imperativa in qualsiasi contesto, formale o informale. Le seguenti frasi potrebbero servire sì come esempi del 'vivo' uso della lingua italiana (non perché l'insegnante li presenti in classe, ma perché li portino in classe gli apprendenti stessi), ma senz'altro con l'invito agli apprendenti dell'italiano L2/LS a non usarli:

33a) *Ignorante, se ne vada a casa.(!)*

33b) *Ma vada, signore.(!)*

Da mettere in rilievo vi è ancora un altro aspetto: oltre alle difficoltà a proposito della funzione iussiva e della combinazione tra il tipo di frase e la forma verbale, anche la scelta della forma verbale (terza persona singolare) dell'imperativo può causare difficoltà agli apprendenti sloveni. Come ben si sa è un universale linguistico che in molte lingue, non solo europee, il concetto del dare del Lei si verbalizza con una forma al plurale (del verbo e della deissi personale, cf. Brown/Levinson 1987: 23, 45); la più frequente è la seconda persona plurale il che vale anche per lo sloveno. I futuri utenti sloveni dell'italiano LS/L2 dovranno sapere che questo non vale per l'italiano moderno: infatti l'uso della forma al plurale (verbo alla 2a persona plurale) per esprimere il concetto comunicativo del dare del Lei ad una persona oggi *potrebbe* corrispondere anche a un'offesa.⁵

Un altro aspetto legato alla cortesia è l'uso del pronome personale per il destinatario. In questo caso la cortesia della frase imperativa prototipica viene talmente diminuita che confina con 'l'aggressività aperta' (Brown/Levinson 1987: 191), ad es.:

34a) *Tu, vieni qua!*

34b) *Voi, andate via!*

34c) *Lei, chiuda la finestra!*

Questo uso è troppo sgarbato per permetterselo in qualsiasi situazione comunicativa,⁶ stranamente però si nota anche troppo frequentemente nelle classi d'italiano L2/LS

⁵ I livelli di accettabilità dell'imperatività diretta con la forma verbale alla 2a p. pl. *voi* oscillano tra le varie regioni e tra i vari ceti sociali (cf. Renzi/Borgato 1995: 350-375). La forma del *voi* nel registro formale per un destinatario è tutt'altro che sconosciuta e non vale come scortese: è quotidiana nei dialetti dell'Italia meridionale ed è il modo di segnalare rispetto ai membri di famiglia anziani. D'altronde, ha anche delle connotazioni politiche dall'epoca di fascismo. Appare dunque sia in luce diacronica che in luce sincronica. Il suo uso non significa necessariamente un minore livello di rispetto, comparato con le forme del *Lei* - in ogni caso il parlante nativo ha delle solide ragioni per il suo uso, sarebbe però inaccettabile se la usasse uno straniero per il quale è consigliabile che si limiti agli usi non marcati.

⁶ Il loro uso però non è scortese se usato per distinguere tra due destinatari, ad es. la mamma può dire ai suoi bambini *Tu gioca con il trenino e tu leggi il libro.(!)*

(cf. Mertelj 2002, 2007). Come mai? A mio avviso, la causa è nella non appropriata presentazione di tale argomento da parte dei libri di testo o dell'insegnante: spesso, accanto al brevissimo esempio per la forma imperativa, viene indicato spesso (tra parentesi) il pronome personale (come mezzo di sistematizzazione della struttura grammaticale) che dovrebbe confermare o ricordare all'apprendente chi è il destinatario della frase imperativa. Spesso però i principianti cominciano ad usarlo 'integralmente' (non lo omettono nelle loro frasi imperative). Se l'insegnante non se ne rende conto e non interrompe questo uso sbagliato dal punto di vista comunicativo, la cattiva abitudine potrebbe radicarsi e stonare troppo anche sotto l'aspetto interculturale nella comunicazione con i parlanti nativi.

Che cosa quindi sottolineare per gli apprendenti? Ripetere una regola che è costante anche nella lingua materna: ogni frase imperativa è più accettabile per un qualsiasi destinatario, sia per quello a cui diamo del tu, sia per quello a cui diamo del Lei, se accompagnata con le forme di preghiera (Sensini 1997: 273-274), ad es. *prego, per piacere, per cortesia, per favore*.

Anche se presentata come un mezzo comune, è da sottolineare che la frase imperativa prototipica è appropriata solo per la funzione regolativa nell'ambito di un ambiente familiare e/o tra soggetti socialmente simili. Se non è il caso, il suo uso è assai normale solo se si tratta di funzioni meno imperative e piuttosto regolative, e quindi si mira a un effetto massimo con i minimi mezzi linguistici, cioè di influenzare massimamente il destinatario (così ad es. con avvisi, inviti, auguri, raccomandazioni, v. in precedenza gli esempi 17a, 18a, 19a, 20-23, 28).

Certo, parecchi dei (possibili) problemi a cui accettato sopra, sorgono dal fatto che le strutture grammaticali, presentate o da esercitare, non siano situate in un contesto sufficiente a sensibilizzare gli apprendenti all'uso naturale della lingua. Il contesto dell'uso naturale riduce notevolmente i problemi degli apprendenti perché più facilmente riconoscono il destinatario e di conseguenza *anche* il tipo di frase e la forma verbale da usare, ad es.:

- 35a) **tu** - Scusa, Marco, _____(prestare) → presti questo libro a Maria? – Certo, ovvio!
 35b) **tu** - Dai, Marco, _____(prestare) → presta questo libro a Maria.(!) – Sì, perché no?

- 36a) **Lei** - Scusi, professoressa, _____(prestare) → presta questo libro a Maria?
 – Certo, volentieri.

- 36b) **Lei** - Signora, per cortesia, _____(prestare) → presti questo libro a Maria.(!)
 – Sì, perché no?

Un esercizio di questo tipo, neanche necessariamente molto contestualizzato e senza troppe pretese lessicali, aiuta l'insegnante a spiegare in che cosa consiste l'uso appropriato in italiano, portando come idonei anche gli esempi dell'imperatività indiretta (per intensificare la cortesia) con il verbo modale *potere*:

- 37a) **tu** - Scusa, Marco, puoi/potresti prestare questo libro a Maria? – Sì, volentieri.
 37b) **Lei** - Scusi, professoressa, può/potrebbe prestare questo libro a Maria? – Sì, certo.

Gli esempi sarebbero da includere nelle presentazioni e negli esercizi delle grammatiche pedagogiche e libri di testo; già un minimo contesto e una formazione naturale dei mini dialoghi aiuterà gli apprendenti ad ‘attraversare il ponte’ tra la struttura e l’uso. Se prive del contesto, le frasi appaiono uguali, reggendo però funzioni comunicative diverse. Risulterebbe quindi convincente che un uso naturale della lingua vada insegnato nei contesti minimi, ma abbastanza ridondanti, per rendere possibili le ipotesi relative al funzionamento delle singole strutture grammaticali della lingua.⁷

4. FRASI IMPERATIVE PROTOTIPICHE COME SEGNALI DISCORSIVI

Alcune frasi imperative prototipiche hanno assunto il ruolo di segnali discorsivi; nel loro caso non si tratta più di una vera richiesta verso il destinatario bensì di altre funzioni comunicative. Osservando gli esempi 38–44 risulta che l’imperatività non può essere del tutto esclusa, ma è vero anche che non si richiede al destinatario quello che esprime il significato concreto del verbo.

Numerose funzioni sono menzionate in Seriani (1989: 477–479), in Renzi/Borgato (1995: 152) vi è aggiunto *dai*, ed in Bazzanella (1995: 225–257) *guarda/i*. L’ultima sistematizza i segnali discorsivi secondo le loro funzioni: la maggior parte dei segnali discorsivi imperativi svolge il ruolo di attrarre e mantenere l’attenzione dell’interlocutore, *scusa/i* serve anche come mezzo per interrompere il discorso, *sentì/a* anche per cambiare il tema del discorso (cf. 38b), *guarda/i* in posizione finale si usa anche come un rafforzativo del contenuto (cf. 39b).

Per lo più frequenti nell’interazione interpersonale, i segnali discorsivi di solito non comprendono altri elementi che le sole forme verbali. Visto che sono tipici dell’italiano (parlato), sono occasionalmente presenti anche nei libri di testo per l’italiano L2/LS sin dalle prime unità in poi, ma comunque la loro presenza nei testi per l’italiano L2/LS varia. I seguenti esempi con i verbi *scusare*, *sentire*, *guardare*, *vedere*, *dare* sono tratti dal libro di testo *Linea diretta 1* (Conforti e Cusimano 1997):

- | | |
|--|---|
| 38a) ... <i>Ma <u>sentì</u>, <u>scusa</u>, non mi ricordo bene il tuo nome.</i> | – <i>Ah, io mi chiamo Michele.</i> |
| 38b) ... <i><u>Sentì</u>, mi dai una mano a scaricare la macchina?</i> | – <i>Volentieri ...</i> |
| 39a) ... <i>Allora <u>guardi</u>: Lei scende alla terza fermata e poi ...</i> | – <i>Sì ...</i> |
| 39b) ... <i>Ho smesso di fumare, sai ...</i> | – <i>Beata te, <u>guarda</u>. Beata te.</i> |
| 40a) ... <i>Ho capito. Beh, non lo so. <u>Vedi</u> un po’, sai è un’occasione.</i> | – <i>Ma sì, sì.</i> |
| 40b) ... <i>Dunque, <u>vediamo</u> un po’. Che cosa ci consiglia di primo?</i> | – <i>Allora: di primo ...</i> |

⁷ Invece, osservando i manuali e il modo in cui le frasi imperative prototipiche vengono presentate, si può notare che la presentazione ed esercitazione si concentra sull’aspetto grammaticale, e meno su quello interculturale e comunicativo (cf. Mertelj 2002, 2007). Quindi vengono presentate ed esercitate le frasi imperative informali (per la comunicazione tra le persone che si danno del tu), e *come parallele* le frasi prototipiche formali, cioè per la comunicazione tra le persone che si danno del Lei, il che, come dimostrato, non può far parte di un insegnamento appropriato.

41a) ... *Ma il paese è lontano, dai!*

- *Dai, fai in fretta, dai!*

41b) ... *Ma sì, dai! Per quindici persone dieci bottiglie bastano.*

- *Mm, speriamo.*

Nelle varie interazioni queste frasi ‘senza la vera funzione imperativa’, servono anche ‘di sostegno’ alle frasi imperative vere e proprie: attirano l’attenzione del destinatario all’intero atto verbale, danno il segnale all’interlocutore che il parlante cerca di concentrarsi, che ha bisogno di un momento di riflessione o che vuole sottolineare un certo contenuto ecc. Spesso quindi si tratta di elementi abbastanza convenzionali che aprono, concludono o ‘colorano’ un atto verbale. Anche nella lingua viva italiana ce ne sono più di quanto non ci si aspetti.⁸ Queste possibilità testuali sono certo presenti anche in sloveno, ad es.:

42a) *scusa/i → oprostite, 42b) senti/a → poslušaj/te no, 42c) guarda/i → poglej/te, glej/te, lej/te⁹*

Visto che nell’italiano i segnali discorsivi imperativi rappresentano degli elementi tipici della comunicazione orale, dovrebbero essere l’obiettivo (esplicito) dell’insegnamento, in particolare perché spesso appaiono già nei testi dialogici sin dai livelli elementari. Che gli apprendenti dell’italiano L2/LS non li usino tanto, dipende forse dal fatto che non sono stati insegnati esplicitamente, e non dalla loro non-esistenza nell’italiano e/o nella loro lingua madre. Non sono tanto marginali da lasciarli ai processi d’acquisizione, è necessario che gli apprendenti comincino ad usarli sin dall’inizio, anche come delle ‘strategie’ nella comunicazione. Se per una scarsa conoscenza della lingua ricordano solo le frasi imperative prototipiche le possono rendere leggermente più accettabili (anche se non molto più cortesi), appunto con i segnali discorsivi, ad es.:

43a) *Senta, scusi, mi dia un attimo il Suo giornale, per piacere.(!)*

- *Sì, volentieri.*

43b) *Scusa, per favore, portami quel libro.(!)*

- *Volentieri.*

o li usano nel momento dell’imbarazzo, per guadagnare tempo:

44) *Tesoro, senti, puoi darmi quel libro?*

- *Sì, ma guarda, adesso proprio non lo posso fare.*

Anche se agli inizi si può lasciare che gli apprendenti dell’italiano L2/LS intuiscono il significato e l’uso dei segnali discorsivi, sembra opportuno introdurli presto come un sottogruppo all’interno delle ‘formule’ comunicative e/o dell’insegnamento delle frasi imperative. Se i parlanti stranieri sono consci del loro uso nella comunicazione italiana, saranno più motivati ad usarli anche per avvicinarsi al livello di lingua dei parlanti nativi.

⁸ Dal *Grafico 1* risulta che il 25 % delle frasi imperative nei testi registrati era in funzione dei segnali discorsivi.

⁹ La grammatica della lingua slovena li colloca tra le ‘esclamazioni imperative’ (Toporišič 1991: 386–400) con le quali il parlante stabilirebbe il suo rapporto con il destinatario (Toporišič 1991: 398–399).

5. FRASI IMPERATIVE NON PROTOTIPICHE

Spesso gli apprendenti dell'italiano L2/LS (anche al livello avanzato) collegano l'imperativo formale (imperatività cortese) *esclusivamente* con le frasi imperative prototipiche formali: per sentirsi cortesi gli risulta sufficiente abbinare l'uso della forma verbale al congiuntivo. Quelli invece che sin dal livello principianti 'sono cresciuti' anche con altre possibilità di esprimere richieste o divieti (cf. le prime quattro righe nel *Grafico 2* e precedentemente gli esempi 29-31 e 37ab), hanno meno problemi a trovare l'espressione linguistica adeguata per esprimere richieste verso vari destinatari in vari contesti comunicativi. Le possibilità 'senza l'imperativo ossia il congiuntivo' sono anche meno complesse dal punto di vista formale dato che non richiedono il richiamo delle forme del congiuntivo, bensì solo di alcune formule all'indicativo o al condizionale (cf. le prime quattro righe nel *Grafico 2*).

Generalmente, per esprimere l'imperatività le lingue non necessariamente impiegano modi verbali sofisticati perché il linguaggio funziona come mezzo per raggiungere gli scopi che non sono linguistici, ma esistenziali (cf. Halliday 1994: 68-71). Però le comunicazioni della vita reale non sono solo le più essenziali, e pertanto lungi dall'essere l'imperativo l'unico mezzo per esprimere l'imperatività, anzi, è solo *una* delle possibilità per svolgere la funzione iussiva, cf. *Grafico 2* adattato da Ciliberti (1994: 57).

<i>dare del 'tu'</i>	<i>dare del 'Lei'</i>
<i>Ti dispiacerebbe chiudere la porta?</i>	<i>Scusi, Le dispiacerebbe chiudere la porta?</i>
<i>Ti dispiace chiudere la porta?</i>	<i>Scusi, Le dispiace chiudere la porta, per favore?</i>
<i>Potresti chiudere la porta?</i>	<i>Scusi, potrebbe chiudere la porta, per cortesia?</i>
<i>Puoi chiudere la porta?</i>	<i>Scusi, può chiudere la porta, per cortesia?</i>
<i>Chiuderesti la porta?</i>	<i>Scusi, chiuderebbe la porta, per favore?</i>
<i>Chiudi la porta?</i>	<i>Scusi, chiude la porta, per favore ?</i>
<i>Chiudi la porta.(!)</i>	<i>*Scusi, chiuda la porta.(!)</i>
<i>Quante volte ti devo dire di chiudere la porta?</i>	<i>*Quante volte Le devo dire di chiudere la porta?</i>
<i>La porta!</i>	<i>*Scusi, la porta!</i>

Grafico 2: *Alcune possibilità per svolgere la funzione iussiva*

Per un'imperatività non prototipica in italiano possiamo utilizzare sia frasi dichiarative che interrogative, nelle quali viene impiegato sia il modo indicativo, condizionale o congiuntivo (v. *Grafico 2*).¹⁰ I 'sostituti' per le prototipiche frasi

¹⁰ Nel *Grafico 2* mi sono limitata alle frasi non complesse escludendo quelle complesse che pure esprimono la funzione iussiva, ad es. *Vorresti essere tanto gentile da non lasciare la cenere delle sigarette dappertutto?*, oppure *Le sarei molto grato, se mi facesse questo favore*. Queste frasi richiedono l'uso di forme verbali che gli apprendenti al livello principianti non potrebbero usare produttivamente, forse neanche capirebbero. D'altronde, se un costrutto anche complesso dal punto di vista formale, è frequente nella lingua, l'insegnante dovrebbe usarlo per renderlo 'presente' in classe e in questo modo facilitare la sua acquisizione naturale.

iussive all'imperativo, di regola più complessi da vari punti di vista (non necessariamente solo linguistici), appaiono a causa delle dimensioni sociali della comunicazione verbale. Per rispettare l'etichetta ed i parametri di cortesia (Brown/Levinson 1987: 61–83) si usano mezzi linguistici piuttosto sofisticati¹¹, tipici esclusivamente della comunicazione verbale tra adulti.¹² Le regole di cortesia non devono essere violate perché possono causare dei 'rumori comunicativi' di uguale peso¹³ come sono ad es. false informazioni nello scambio di informazioni.

Delle sviste comunicative non si verificano perché le due culture, quella dell'apprendente e quella italiana sono tanto diverse, o perché né una né l'altra dispongono delle possibilità linguistiche di vari livelli di cortesia, ma perché i libri di testo spesso non sensibilizzano gli apprendenti in merito ai possibili 'sostituti' già ai livelli elementari. Parecchi sono formalmente semplici e perciò accessibili per un livello della conoscenza elementare dell'italiano, e perciò non rappresenterebbero un ulteriore sforzo per l'apprendente. In effetti, possono essere imparati anche come 'pezzi del discorso' (ingl. language chunks), contenenti verbi modali all'indicativo o al condizionale. Se invece gli apprendenti non ne vengono informati, queste possibilità vengono interiorizzate più tardi o addirittura mai. Gli apprendenti 'informati' sapranno scegliere e sostituire le proprie frasi imperative dirette con le più appropriate indirette per adattare la loro comunicazione al contesto che richiede un maggiore livello di cortesia e pertanto un'imperatività 'nascosta'.

Comunque, la decisione per ogni singolo grado dipende dalla volontà impositiva del parlante sul destinatario (Salvi/Borgato 1995: 154–155). Secondo Brown e Levinson (1987: 132–144), la forza impositiva sarebbe maggiore usando le metafore interpersonali (v. 45a) e non frasi imperative prototipiche¹⁴ (v. 45b):

¹¹ Halliday (1994) tratta i diversi modi di imperatività sofisticata nel capitolo sulle metafore grammaticali. Le possibilità sintattiche non prototipiche per un'imperatività 'alternativa' vengono trattate come metafore grammaticali interpersonali. Se le frasi imperative prototipiche vengono trasformate, perdono la loro forma prototipica, però *non* la loro funzione comunicativa; il concetto di imperatività si nasconde in altri tipi di frasi (interrogative, dichiarative, esclamative). Se paragonate con frasi imperative prototipiche, dimostrano un potere iussivo persino maggiore.

¹² Nello sviluppo dei livelli linguistici fino all'età adulta Halliday distingue sette funzioni infantili che (dopo i cinque anni) gradualmente si trasformano in tre metafunzioni tra adulti (1975: 158, in Kovačič 1993). Trattando la grammatica 'naturale' ed esaminando le epoche di sviluppo dei bambini che acquisiscono la lingua madre Halliday (1994: XVII) espone le differenze tra la grammatica infantile ed adulta. Il legame indiretto tra le categorie grammaticali e la realtà linguistica viene riconosciuto da bambini spontaneamente perché hanno un limitato spazio di bisogni linguistici. Appena adulti, per bisogni comunicativi più sofisticati (principalmente la cortesia) imparano ad usare le 'metafore grammaticali' che sono un segno distintivo della comunicazione adulta e in cui il legame tra la realtà e la categoria grammaticale non è diretto.

¹³ Questi fenomeni, spesso poco piacevoli per un parlante nativo, e non intenzionali da parte di un apprendente non sono favorevoli per nessuno: nel parlante nativo provocano le sensazioni di disagio, offesa ecc., nel parlante straniero, se diventa cosciente della svista, invece sensazioni d'imbarazzo.

¹⁴ D'altronde, nella comunicazione ci sono anche esempi contraddittori: *Sei ancora qui? Mi faresti il favore di andartene, una volta per tutte!?* (slov. *A si še vedno tu? Bi mi naredil že enkrat to uslugo, da izgineš?*).

45a) *Signora, saprebbe/potrebbe dirmi che ore sono.* vs. 45b) *Signora, mi dica che ore sono.*

Agli apprendenti sloveni non risulta strano il fenomeno di usare i sostituti per una maggiore cortesia in sloveno (Toporišič 1991: 297–298, 333–337); tuttavia la coesistenza dei mezzi linguistici in tutte e due le lingue non previene le sviste comunicative. La svista in effetti avviene se l'apprendente non richiama né spontaneamente né coscientemente le possibilità linguistiche cortesi e usa *tout court* la frase imperativa prototipica, indipendentemente dal contesto o dall'interlocutore. Pertanto la sensibilizzazione degli apprendenti per il contesto e per gli appropriati modi di comunicazione necessariamente farebbe parte dell'insegnamento.

6. CONCLUSIONI ED IMPLICAZIONI DIDATTICHE

- a) Il modo prototipico per esprimere l'imperatività è la frase imperativa che contiene il verbo all'imperativo. Le frasi imperative prototipiche si usano per esprimere un'imperatività diretta tra i parlanti di pari grado e/o ruolo sociale. La prototipica frase all'imperativo assume spesso anche una funzione non iussiva: si tratta dei cosiddetti segnali discorsivi (che non hanno un'alternativa non-prototipica).
- b) Nella lingua coesistono ancora altri modi per esprimere l'imperatività, addirittura più frequenti nella comunicazione tra adulti: richieste indirette. Gli apprendenti, nella lingua materna, sanno usarli spontaneamente, ma se sono anche consci del loro valore in lingua materna, seconda e/o straniera, questo contribuisce significativamente al livello della padronanza di ogni lingua.
- c) La non capacità di riconoscere e usare i modi cortesi di imperatività può condurre a delle sviste comunicative che appaiono in una luce ancora più 'accesa' perché il parlante non nativo non sempre è in grado di colmare le proprie lacune linguistiche con delle strategie comunicative.¹⁵ In questo modo, dal destinatario si richiede un maggiore livello di tolleranza di cui non necessariamente è capace (dal punto di vista emozionale).
- d) È una caratteristica dei libri di testo per l'italiano LS/L2 che vi prevalga l'equazione tra il modo imperativo, la frase imperativa e la funzione imperativa, senza accenni ad altre possibilità iussive. Nell'insegnamento di un fenomeno linguistico, non ci si può limitare all'approfondimento delle *sole* forme di una struttura grammaticale, abbinata ad un tipo di frase, lasciando le regole d'uso all'intuizione degli apprendenti.
- e) Il ruolo dell'insegnante: nei casi della funzione *imperativa* è necessario far conoscere agli apprendenti anche i modi non prototipici, nonché gli imperativi come segnali discorsivi. Pertanto, una cosciente attenzione ai mezzi linguistici incrementa nell'apprendente la consapevolezza che nella lingua esistano diverse possibilità linguistiche per diverse funzioni comunicative e che ci vuole uno sforzo, spesso cosciente, per navigarci senza (troppi) naufragi.

¹⁵ Questo però non è il caso dei rari individui che, disponendo di una brillante conoscenza della lingua straniera, non hanno bisogno di strategie comunicative.

Last but not at least: Risulta quindi sensato far attenzione a come cambiano le sfumature del significato in varie concrete relazioni comunicative, ma anche, come ogni scelta del mezzo linguistico rappresenti solo una delle possibili verbalizzazioni della funzione.

FONTI

Corpus

- Trasmissioni televisive della RAI UNO, in lunghezza complessiva di cca. 240 minuti.
- Esempi direttamente tratti dalle situazioni didattiche reali.
- CONFORTI, Corrado/Linda CUSIMANO (1997) *Linea diretta 1 (libro dello studente, libro degli esercizi, libro dell'insegnante)*. Perugia: Guerra.

Bibliografia

- AA.VV. (2001) *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue : apprendimento, insegnamento, valutazione*. Consiglio d'Europa / Firenze, La Nuova Italia O.U.P.
http://www.coe.int/T/DG4/Linguistic/Source/Framework_EN.pdf
- BAZZANELLA, Carla (1995) «Segnali discorsivi.» In: L. Renzi et al. (a cura di), 225–257.
- BROWN, Penelope/Stephen C. LEVINSON (1987) *Politeness*. Cambridge: CUP.
- CILIBERTI, Anna (1994) *Manuale di glottodidattica: Per una cultura dell'insegnamento linguistico*. Firenze: La Nuova Italia.
- DARDANO, Maurizio/Pietro TRIFONE (31995) *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Bologna: Zanichelli.
- FAVA, Elisabetta (1991) «Interrogative indirette.» In: L. Renzi/G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. II. Bologna: il Mulino, 675–720.
- GIACALONE RAMAT, Anna (1993) «Italiano di stranieri.» In: A. Sobrero/G. Berutto (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo: La variazione e gli usi*. Bari: Laterza, 341–410.
- HALLIDAY, Michael A. K. (21994) *An Introduction to Functional Grammar*. London/New York: Arnold.
- KATERINOV, Katerin/Maria C. BORIOSI KATERINOV (1985) *La lingua italiana per stranieri. Corso elementare ed intermedio*. Perugia: Guerra.
- KOVAČIČ, Irena (1993) «Tri funkcijska jedra sodobnega anglosaksonskega jezikoslovja.» In: I. Štrukelj (a cura di), *Uporabno jezikoslovje*. Ljubljana: Društvo za uporabno jezikoslovje. 282–292.
- KUNST GNAMUŠ, Olga (1991–1992) «Vljudnost in posrednost pri izrekanju zahtev.» *Jezik in slovnstvo* XXXVI/1–2, 9–21.
- MERTELJ, Darja (2000) «Medkulturno občutljive točke pri velevanju?» In: I. Štrukelj (a cura di), *Kultura, identiteta in jezik v procesih evropske integracije*. Ljubljana: Društvo za uporabno jezikoslovje Slovenije, 201–217.
- MERTELJ, Darja (2002) *Dejavniki pri procesu urjenja slovnčnih struktur na primeru italijanskega 'imperativa': analiza učbenikov za poučevanje italijanščine na srednješolski stopnji. Magistrsko delo*. Ljubljana: Filozofska fakulteta.

- MERTELI, Darja (2007) «Italian imperative: how it is used in real communication vs. what is offered by italian textbooks.» In: J. Vučo (a cura di), *Savremene tendencije u nastavi jezika i književnosti: zbornik radova*. Beograd: Ministarstvo za nauku i zaštitu životne sredine: Filološki fakultet Univerziteta, 61–72.
- RENZI, Lorenzo/Giampaolo SALVI/Anna CARDINALETTI (a cura di) (1995) *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. III. Bologna: Il Mulino.
- RENZI, Lorenzo/Gianluigi BORGATO (1995) «La deissi personale e il suo uso sociale.» In: L. Renzi et al. (a cura di), 350–375.
- SALVI, Giampaolo/Gianluigi BORGATO (1995) «Tipi di frase. Il tipo iussivo.» In: L. Renzi et al. (a cura di), 152–164.
- SENSINI, Marcello (1997) *La grammatica della lingua italiana*. Milano: Mondadori.
- SERIANNI, Luca (1989) *Grammatica italiana*. Torino: Libreria UTET.
- TOPORIŠIČ, Jože (1991) *Slovenska slovnica*. Maribor: Obzorja.
- WIDDOWSON, H. G. (1983) *Learning Purpose and Language Use*. Oxford: OUP.

Povzetek

VELELNE POVEDI V ITALIJANŠČINI:

oblikovni, intonacijski, vljudnostni in medkulturni vidiki v luči poučevanja jezika

Težave pri sporazumevanju (tudi v luči medkulturnosti), ki jih lahko ima uporabnik italijanščine kot tujega jezika, imajo pogosto vzrok v neustrezni rabi kombinacije slovnične strukture s tipom povedi in pragmatičnimi vidiki rabe. Kot primer takih težav se v prispevku ob primerih iz italijanščine prikaže odnos med medosebno sporazumevalno funkcijo velevanja, velelna povedjo in velelnikom. Ravno posebnosti v rabi narekujejo, da tako učitelj kot učenec italijanščine kot tujega jezika vlagata zavesten napor, da bi lahko slednji dosegel večjo natančnost in tekočnost pri izražanju. Le poznavanje posebnosti v italijanskem jeziku in kulturi ter vsekakor primerjava z lastnim svetom pomaga učencu, da se izogne sporazumevalnim spodrslijajem pri komunikaciji z rojstnimi govorci italijanščine. Pri pouku italijanščine kot tujega/druega jezika, ter v učbenikih in slovnica, se po prepričanju avtorice posveča veliko pozornosti zgolj kombinaciji med velelnikom in prototipično velelna povedjo, vendar ne dovolj kompleksnosti sporazumevalne funkcije velevanja. Zaradi tega učenci pripisujejo tej funkciji zgolj velelni stavke z velelnikom. Drugi tipi povedi, ki so v živi rabi jezika tudi pogosti in s katerimi se dosejajo različne ravni vljudnosti, pa ostajajo brez potrebne pozornosti. Poleg tega prototipične velelne povedi nimajo samo velelne funkcije, pač pa se v ustnem sporazumevanju pojavljajo v vlogi besedilnih kazalcev. Ti kratki velelni stavki predstavljajo značilen element ustnega sporazumevanja, ki naj bi dobil potrebno pozornost tudi pri poučevanju italijanščine kot tujega/druega jezika.